

*Cremona, 28 giugno 2013*

Interessante lo scambio di opinioni ospitato in questi giorni sulla situazione di AEM che nei suoi due “volti” (patrimoniale e gestionale) presenta quest’anno rispettivamente un forte deficit e un anche maggiore attivo. Come Comitato Acqua Pubblica ci interessa, tra i tanti aspetti che sarebbe bello approfondire, accendere una luce sul modello di gestione.

Bene fa Magnoli a criticare le patacche appioppate ad AEM negli ultimi tempi (sempre a vantaggio dei privati) e ancor meglio fa Carletti ad evidenziare il cambiamento della “mission” di AEM, ormai volta al solo profitto. Una azienda che si occupa (tra l’altro) di acqua luce e gas va giudicata anzitutto dalla qualità del servizio e occorre riconoscere che AEM da questo punto di vista ha le carte in regola: ma il servizio è fatto di molte cose, tra cui (citiamo di nuovo Carletti) il rapporto con i cittadini. E qui casca l’asino.

Perché AEM (e come lei le altre aziende idriche) intasca illegalmente da due anni una parte cospicua di bolletta sottraendola alle tasche dei cittadini e perché negli ultimi mesi nei confronti dei cittadini incolpevolmente morosi ha assunto atteggiamenti pesantemente vessatori. Sempre AEM si è permessa di percorrere un intero iter di fusione (oltre tutto mal costruito) a braccetto con il presidente Salini e le altre aziende senza ricevere prima uno straccio di mandato ufficiale dal consiglio comunale. Non è un caso: in generale sempre meno decisioni ormai passano per i consigli (se ne fanno pochi ed alcuni di essi vengono pure sconvocati per squallidi giochi di potere). Secondo alcuni il guaio sta nella scelta degli amministratori: qualche dubbio viene, in realtà, considerando che c’è chi siede sulla stessa poltrona indifferente al cambiamento della amministrazione di riferimento.

Noi ad esempio abbiamo chiesto con una lettera ufficiale il 2 gennaio scorso di sapere chi in AEM ha deciso il cambiamento di prassi nella rateazione dei debiti: non abbiamo mai ricevuto una riga di risposta. Giustamente Carletti lamenta la troppa fiducia e la mancanza di controllo con cui si è proceduto in questi anni: per fortuna come comitato acqua possiamo testimoniare che (chissà, forse anche grazie a noi) l’atteggiamento di consiglieri comunali e provinciali e sindaci in questi anni è molto cambiato.

Ma (e qui Magnoli rilancia in modo intelligente) il modello di gestione che si adotta pesa tanto quanto le persone che si scelgono: ed è proprio questo elemento che fa emergere le differenze

politiche. Bastano i controlli? I cittadini devono avere possibilità di controllo? Meglio un amministratore unico, restringendo la collegialità? Insomma, aprire o chiudere? Questo è il grande tema della futura amministrazione pubblica.

In tante parti d'Italia (ultima, è notizia di questi giorni, Teramo) i comitati acqua sono direttamente coinvolti nella discussione sul come creare nuovi modelli di aziende pubbliche in cui indirizzo politico, legalità, conoscenze tecniche, ruoli di controllo e informazione diffusa trovino compromessi al rialzo. Noi siamo pronti: chi vuole parlarne?

*il Comitato Acqua Pubblica del Territorio Cremonese*